

Washington: senza intesa sul commercio, niente Gnl. L'europarlamento è disposto a cedere

# Il ricatto americano per l'energia spinge l'Ue all'accordo sui dazi

L'ambasciatore Usa ha chiesto anche una revisione delle norme sull'import

Si va verso una ratifica del patto sulle tariffe con una maggioranza molto ampia

## IL RETROSCENA

MARCO BRESOLIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

**D**all'inizio del conflitto in Medio Oriente, almeno undici navi cariche di gas naturale liquefatto – inizialmente dirette verso l'Europa – hanno modificato la loro rotta per approdare in Asia, dove i compratori sono disposti a pagare prezzi più alti. La fotografia, scattata dalla società di monitoraggio Kpler, è uno dei tanti segnali d'allarme che risuonano sul mercato del Gnl europeo dopo la chiusura dello Stretto di Hormuz e che stanno condizionando le decisioni politiche degli attori istituzionali. Una di queste dovrebbe concretizzarsi oggi verso l'ora di pranzo, quando l'Europarlamento voterà la ratifica dell'accordo commerciale con gli Stati Uniti: salvo improbabili sorprese, questa volta i parlamentari dovrebbero dare il loro via libera all'intesa siglata nel luglio scorso in Scozia.

L'iter di approvazione era stato messo nel congelatore dall'Eurocamera a gennaio, dopo le minacce americane alla Groenlandia. E vi era rimasto dopo le intimidazioni di Donald Trump alla Spagna e all'Unione europea in generale sul fronte commerciale. Di fronte allo spettro di ulteriori dazi, il Parlamento europeo aveva deciso di non ratificare l'accordo. Ora le tensioni sul fronte transatlantico restano alte, con i principali leader europei che hanno preso nettamente e ufficialmente le distanze dall'operazione militare in Iran. Ma è proprio a causa delle conseguenze del conflitto sul fronte economico, e in par-

ticolare su quello energetico, che l'Europa in questo momento non ha alcuna intenzione di giocare con il fuoco. Anche a costo di piegarsi all'ennesimo ricatto americano.

Nei giorni scorsi, l'ambasciatore statunitense presso l'Ue ha lanciato un'operazione mediatica su alcuni media europei per mandare un doppio messaggio. Il primo è che Bruxelles deve assolutamente dare il via libera all'accordo commerciale con gli Usa, altrimenti rischia di perdere «l'accesso favorevole» al mercato del Gnl americano. Detto diversamente: se bloccate l'accordo, noi chiuderemo i rubinetti del gas liquefatto. Il secondo è che la Commissione deve rivedere la normativa sugli standard di emissioni di metano. Il regolamento impone infatti una serie di obblighi alle società che esportano gas in Europa, le quali devono fornire dati dettagliati sulle emissioni dell'intera catena di approvvigionamento. «Se l'Ue vuole disporre a lungo di energia a prezzi accessibili – ha detto l'ambasciatore Andrew Puzder –, deve ridurre i requisiti normativi e le restrizioni attualmente in vigore». Ricatti molto simili a quelli che l'Unione europea ha subito per anni dalla Russia.

Gli Stati Uniti hanno giocato un ruolo cruciale nel processo di diversificazione delle forniture dopo lo stop agli acquisti di gas russo, visto che nel 2025 l'Europa ha importato dagli Usa circa il 56% del suo Gnl e ora punta a incrementare questa quota proprio alla luce dell'accordo commerciale siglato da Trump e da Ursula von der Leyen. Una dipendenza che si è ulteriormente aggravata con la crisi di Hormuz

e il blocco delle forniture da parte del Qatar, che penalizza in modo particolare l'Italia.

«Incentivare le importazioni di gas naturale liquefatto dagli Stati Uniti ha creato una nuova dipendenza geopolitica potenzialmente ad alto rischio – spiega Ana Maria Jaller-Makarewicz, analista dell'Institut for Energy Economic and Financial Analysis –. Il piano dell'Ue di aumentare la propria dipendenza da un unico fornitore di energia è un déjà vu per un continente che si sta ancora riprendendo da una crisi energetica».

Ma la paura di subire conseguenze sul piano energetico sembra prevalere sulla volontà di rispondere ancora una volta a muso duro ai ricatti americani. E così l'Europarlamento dovrebbe approvare con una solida maggioranza la ratifica dell'intesa sui dazi, anche se i relatori della commissione Commercio Internazionale hanno cercato di mettere alcuni paletti attraverso l'introduzione di una serie di condizioni, tra cui: una data di scadenza dell'accordo (al 31 marzo 2028), salvaguardie sui prodotti che contengono acciaio e alluminio e una clausola sospensiva qualora gli Usa dovessero introdurre nuovi dazi. Il timore, però, è che i governi possano modificare il testo nel corso dei negoziati inter-istituzionali che inizieranno dopo il voto odierno e precederanno il via libera definitivo: «Queste sono le condizioni minime per il nostro sostegno – avverte Brando Benifei, eurodeputato del Pd e presidente della delegazione per le relazioni con gli Usa –, senza un adeguato recepimento di queste garanzie non potremo dare il via li-



bera all'accordo finale».

In questo contesto, si è aperto un nuovo fronte nella guerra energetica tra Ucraina e Ungheria. Viktor Orban ha annunciato che Budapest non fornirà più il gas a Kiev fino a quando non saranno ripristinati i flussi di petrolio russo attraverso l'oleodotto Druzhba. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 56%

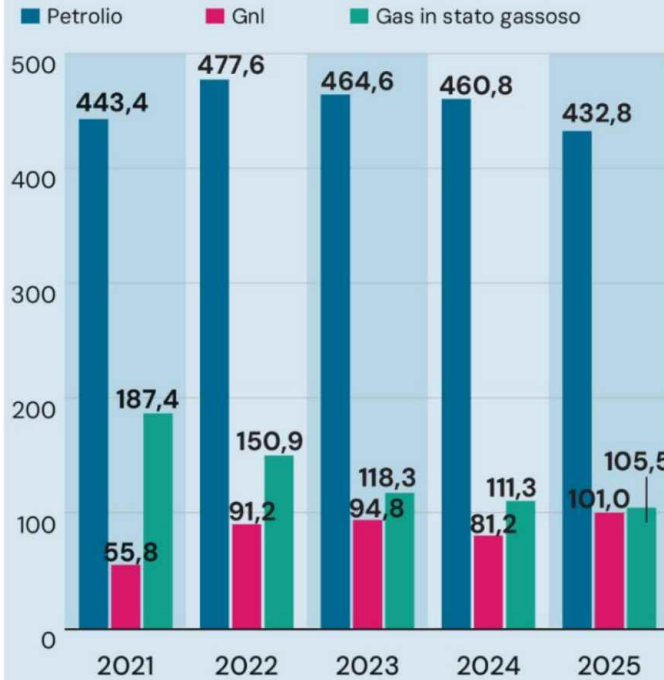
La quota di metano statunitense importata dall'Ue nello scorso anno

## 52

Il valore in euro toccato ieri dal gas naturale ad Amsterdam

### L'IMPORT ENERGETICO DEI PAESI UE

In milioni di tonnellate da Paesi extra-Ue



#### I maggiori partner nel 2025

##### PETROLIO

Stati Uniti	15,1%
Norvegia	14,4%
Kazakistan	12,7%

##### GNL

Stati Uniti	56,0%
Russia	13,9%
Qatar	8,9%

##### GAS IN STATO GASSOSO

Norvegia	52,1%
Algeria	17,4%
Russia	10,4%

Fonte: Eurostat

Withub